

APPELLO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Signor Presidente,

i famigliari di tutte le vittime delle stragi nazifasciste, i partigiani, i militari che hanno combattuto con gli Alleati, i deportati nei lager nazisti, le donne e gli uomini che, in modi e forme diverse ma con eguali intenti, scelsero di opporsi al delirio del terrore e dell'odio per ristabilire il primato della democrazia e dei suoi valori,

si rivolgono a Lei,

profondamente sdegnati ed offesi dalla decisione di riconoscere al criminale nazista Erich Priebke una clemenza - un vero e proprio perdono in realtà - che non gli può essere concessa sia in considerazione dell'enormità del crimine di cui si è reso colpevole, sia del suo comportamento, spesso arrogante, sempre e comunque tale da dimostrare l'essere lontano dall'aver preso coscienza del crimine stesso, senza una benché minima dimostrazione di pietà per le vittime e per i loro famigliari. Più volte, al contrario, irridendole fino a spingersi a chiamare in giudizio la figlia di un martire accusandola di essere stato da questa diffamato.

L'eccidio, il massacro bestiale delle Fosse Ardeatine, vero e proprio crimine contro l'umanità e quindi assolutamente imprescrittibile, non è tragedia che riguarda i soli ebrei, i soli partigiani, i soli antifascisti.

E' un crimine che ha colpito tutto il popolo italiano, senza alcuna artificiosa distinzione, come oggi qualcuno per convenienza, o anche solo per ignoranza, sembra voler insinuare, sostenere.

Ha colpito cattolici ed ebrei, militari ed intellettuali, poveri e ricchi, giovani ed anziani, padri e figli. Molte delle vittime già torturate sadicamente nell'inferno di Via Tasso, ove Priebke non mancò mai di dimostrare ampiamente la sua totale "appartenenza" al farneticante nuovo ordine nazista, un efferato mondo in cui una "razza superiore" avrebbe avuto l'assoluto diritto di attuare "tecniche di spopolamento etnico", di ridurre in schiavitù interi popoli, di negare addirittura il primo e inalienabile diritto di ciascun essere umano: quello di vivere. Un mondo in cui perfino un neonato, una donna incinta, un vecchio paralizzato erano nemici così terribili da eliminare con precisione chirurgica e inflessibile determinazione.

Non ci può essere pietà e ancor meno perdono per chi tutto ciò ha pensato e creduto, per realizzare tutto ciò ha operato, che tutto ciò sprezzantemente rivendica.

E non è accettabile l'ipocrisia di chi oggi, per tentare di rendere accettabile quello che appare ingiusto provvedimento, si appella alla tarda età del criminale nazista, ai dolori della sua vita, alla lontananza dalla sua casa, alla malattia. L'umanità della nostra giustizia e del nostro Paese ha già preso in seria considerazione questi aspetti e proprio per questa "umana considerazione" Priebke non vive in una cella, bensì in un lussuoso appartamento, ben assistito nei suoi bisogni, persino con la possibilità di passeggiare nei parchi pubblici, anche se ciò non gli sarebbe permesso.

Ciò che si vorrebbe per Priebke risponde ad una vecchia e ben nota tattica dei criminali nazisti: quando sconfitti, catturati e portati in giudizio si sono sempre richiamati ai valori della giustizia, ai patti e agli accordi, alle leggi disprezzate e mai osservate, all'umanità da loro derisa, offesa, violentata.

C'è infine, Signor Presidente, un altro e non meno grave motivo che proibisce nuove concessioni e una nuova indulgenza. Oggi Priebke è diventato l'icona, il più esibito riferimento di quanti, giovani

e non, rivendicano di essere eredi del nazifascismo, epigoni delle SS, della Muti, della Resega, della Monterosa, degli sgherri di Via Tasso, delle Ardeatine, di Marzabotto, di S. Anna di Stazzema, dei boia di Mauthausen e di Auschwitz, di Ravensbrück. A questo passato orgogliosamente quanto criminalmente richiamandosi per sostenere idee e percorsi che sono impastati di odio, di razzismo, di violenza, di negazione di ogni forma e principio di autentica democrazia.

Tutto ciò rappresenta Priebke e tutto ciò deve essere combattuto, oggi come ieri.

Per le vittime delle Fosse Ardeatine ma soprattutto perché le più giovani e future generazioni non debbano conoscere orrori come quelli che le nostre hanno vissuto e dolorosamente portato sulle loro spalle.

Ma contro i quali il nostro popolo, quelli europei e tutti quelli che credevano nella democrazia , nella libertà, nella solidarietà, certamente pagando un prezzo immane, hanno lottato e vinto.

Voglia, Signor Presidente, per ciò che Lei oggi rappresenta, per la sua storia personale, per il suo lungo apporto al cammino democratico del nostro Paese e dell'Europa, con il Suo pensiero e con le Sue parole portare serenità e infondere rinnovata fiducia in tutti gli italiani, in tutti i suoi concittadini che oggi vivono la pesante offesa arrecata ai principi, agli ideali in cui continuare a credere, per il rafforzamento dei quali impegnarsi costantemente, condizione più che essenziale per vivere in un paese in cui libertà, giustizia, pacifica convivenza non siano mai solo vuote parole.

Riceva la nostra stima ed il più fraterno dei saluti.

Aldo Pavia
Presidente ANED –Roma

Massimo Rendina
Presidente ANPI - Lazio